

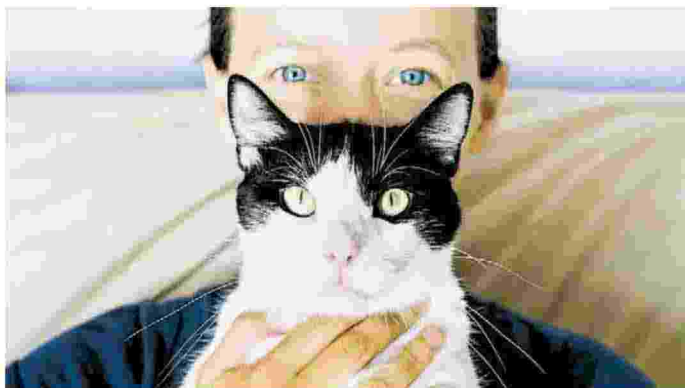
In Veneto, nel paese della prima vittima

Via ai test sierologici sui gatti domestici di Vo' "Dobbiamo capire se trasmettono il virus"

di Enrico Ferro

PADOVA. - Può il gatto domestico essere un serbatoio del virus Sars-Cov-2? Il quesito, semplice quanto inquietante, è il nucleo di una ricerca scientifica che sarà condotta dall'Istituto Zooprofilattico delle Venezie (lo stesso in cui lavorava Ilaria Capua) e dall'Università di Padova (con il Dipartimento di Biomedicina comparata e alimentazione e il Dipartimento di Medicina animale, produzioni e salute), con la collaborazione del Servizio veterinario. Dell'equipe fanno parte quattro ricercatori e un professore ordinario di Patologia generale veterinaria, Massimo Castagnaro, che è anche coordinatore del team.

Dunque si effettuerà un test sierologico sul sangue dei gatti domestici per cercare gli anticorpi alla malattia: un esame su base volontaria. Dove? A Vo', in provincia di Padova, paese in cui il 21 febbraio scorso è stato registrato il primo



morto d'Italia per coronavirus. Dopo aver sottoposto a tampone per due volte i 3.300 abitanti, adesso gli scienziati analizzeranno i loro gatti. «Tutto nasce da alcuni studi fatti dai colleghi cinesi di Wuhan che dimostrerebbero come il gatto abbia i recettori per questo virus», spiega il professor Castagnaro. «Dopo l'infezione sono state trovate tracce di risposta anticorpale nei gatti cinesi, ciò significa che

avevano avuto un contatto con il Covid 19 e che il loro corpo ha reagito. Alcuni studi condotti con le infezioni sperimentali dimostrerebbero come il gatto e il furetto siano gli animali che meglio replicano questo virus». Nella metropoli cinese il contagio sarebbe stato riscontrato nel 10-15 per cento dei felini appartenenti a soggetti positivi. Dal punto di vista pratico i prelievi cominceranno tra qualche

giorno, giusto il tempo per capire dove e come farli. Si andrà dunque a indagare la popolazione felina del paesino dei Colli Euganei, per capire se, per esempio, i gatti delle persone che risultarono positive abbiano in qualche modo contratto il virus. «Il primo passo è capire come è girata la malattia tra i gatti veneti», dice Castagnaro. «Il passaggio successivo è capire quanto replicano il virus, per verificare se la carica possa avere un ruolo rispetto alla malattia dell'uomo». La materia è molto delicata, il rischio è un'impennata del numero di abbandoni. Massimo Castagnaro lo sa e per questo invita a non lasciarsi trasportare dagli allarmismi. «Tuttavia, è bene che la gente sappia: se c'è un individuo in quarantena si deve comportare con il proprio gatto nello stesso modo in cui si comporterebbe con le persone», specifica il professore. «Iniziamo da Vo' ma ci allargheremo a tutto il Veneto, nei focolai più importanti come Padova, Verona e Treviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

